

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 2 marzo 2019



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	02/03/19	P. 35	EQUO COMPENSO, SERVONO I DECRETI ATTUATIVI	1
-------------	----------	-------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	02/03/19	P. 33	PRESTITO VITALIZIO IPOTECARIO CHANCE PER I PROFESSIONISTI	2
-------------	----------	-------	---	---

TAV

Sole 24 Ore	02/03/19	P. 2	L'ANALISI BIS TAGLIA I COSTI: L'OPERA SCENDE A 2,4 MILIARDI, IL "NON FARE" RESTA A 1,7-3,9	SANTILLI GIORGIO	3
-------------	----------	------	--	------------------	---

Sole 24 Ore	02/03/19	P. 2	ANCE A TONINELLI: "LAVORIAMO CONTRO LA MALABUROCRAZIA"	G.S.A.	5
-------------	----------	------	--	--------	---

IPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore	02/03/19	P. 1	AGEVOLAZIONI IPERAMMORTAMENTI, PER LA DEDUZIONE BASTA LA PERIZIA ENTRO FINE ESERCIZIO	6
-------------	----------	------	---	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	02/03/19	P. 12	PERICOLANTE I1 10% DEI PONTI USA	HANSEN JAMES	8
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	---

EDILIZIA

Italia Oggi	02/03/19	P. 28	Più casi di edilizia libera. Potenziati gli uffici Suap	9
-------------	----------	-------	---	---

Equo compenso, servono i decreti attuativi

Tributaristi in pressing sull'equo compenso. La norma, introdotta dalla legge di bilancio 2018, è ancora in attesa dei relativi decreti attuativi. «Non solo», ha evidenziato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, «è necessario che il legislatore intervenga a definire i parametri di riferimento per i professionisti di cui alla legge 4/2013».

In tal senso, la Lapet si era già espressa durante tutto l'iter dei lavori parlamentari di approvazione della legge. «Non c'è una ragione valida che possa motivare questo ritardo, per questo, abbiamo recentemente rinnovato le nostre istanze al legislatore, attraverso la stesura di un apposito documento» ha spiegato Falcone. Nel testo si legge specificatamente che nel caso dei professionisti non organizzati in ordini o collegi ma che rientrano nel campo di applicazione della legge 14 gennaio 2013, n. 4, il parametro per valutare l'equo compenso potrebbe essere determinato mediante una stima dei prezzi medi correnti delle prestazioni di servizi, da effettuarsi in seno alle Camere di Commercio e in contraddittorio con le associazioni più rappresentative dei professionisti.

Tuttavia, nel caso dei tributaristi, a maggior ragione se qualificati e certificati, il parametro dell'equo compenso potrebbe essere individuato, per analogia di competenze e attività, nei parametri di cui al capo III del decreto 20 luglio 2012, n. 140.

Qualora si tratti specificatamente di tributaristi Lapet, la soluzione più

opportuna, al fine di valutare l'equo compenso, potrebbe essere il riferimento al tariffario elaborato dall'associazione pubblicamente riportato sul sito www.iltributarista.it e peraltro destinato, come si legge in intestazione, a «garantire un compenso equo e decoroso in relazione alla prestazione svolta». «In tal senso il tariffario, avente esclusivamente valore di indirizzo per il consulente, concorrerebbe a garantire l'equità e la trasparenza del corrispettivo per prestazione», ha spiegato Falcone. Inoltre, l'utilizzo dei parametri non potrà precludere al giudice di entrare nel merito del rapporto e di determinare l'equo compenso sulla base delle concrete modalità di esercizio dell'attività professionale.

Al fine di colmare le lacune del legislatore, da qualche tempo, si sono attivate alcune regioni, quali: Toscana, Puglia, Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata e recentemente anche il Lazio attraverso la definizione di linee guida. «Questi interventi rappresentano un primo passo concreto di un ente della pubblica amministrazione nei confronti della materia dell'equo compenso

affinché non siano più richiesti compensi zero per incarichi e prestazioni professionali. Ma non basta. È giunta l'ora che il governo intervenga a definire le modalità di determinazione del compenso al fine di ottenere una quantificazione equa dello stesso, a vantaggio non solo dei professionisti ma anche dell'utenza che ad essi si rivolge», ha concluso Falcone.



Prestito vitalizio ipotecario chance per i professionisti

Il prestito vitalizio ipotecario può esser una «opportunità» (ancora poco nota) per i professionisti più «adulti» come alternativa alla nuda proprietà, tuttavia occorre «certezza delle regole» e delle «incombenze» che graverebbero sugli eredi, qualora il debito non venisse estinto dal possessore dell'abitazione posta in garanzia. È il pensiero espresso dal presidente dell'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali privati) Alberto Oliveti, a proposito della chance di finanziamento a medio-lungo termine, (disciplinata dalla legge 44/2015, cui è seguita la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del Regolamento del ministro dello Sviluppo economico, decreto 226 del 22 dicembre 2015), riservata a chi ha più di 60 anni, protagonista di uno studio di Euromedia research, che verrà presentato stamani, a Borgo Egnazia, nell'ambito del forum Valore 2019, e che *ItaliaOggi* ha letto in anticipo; interpellato un campione di persone over50 iscritte ad alcune Casse previdenziali, l'80% non conosceva il prestito vitalizio ipotecario, però, analizzando le categorie professionali, si scopre come i più «interessati» sono tra gli associati alla Cassa forense, i meno «attratti» quelli dell'Enpav (veterinari). Alla domanda sulla disponibilità a sottoscrivere lo strumento finanziario i più «avversi» risultano i medici ed i dentisti (Enpam), tra i «dubbiosi» e gli «scettici» si collocano i giornalisti (Inpgi) e coloro che figurano negli elenchi della Cassa dei ragionieri, i più «riflessivi» gli avvocati («sì, ma ci dovrei pensare», è stata la replica), mentre maggior propensione è manifestata dai dottori commercialisti (Cnpadc). La ricerca si sofferma, poi, sui timori dei professionisti sul «peso» della pensione futura: il 73% degli intervistati dichiara d'essere preoccupato di non riuscire a mantenere un buon tenore di vita, con gli ingegneri e architetti (Inarcassa) che sono tra coloro che maggiormente si dichiarano intenzionati a «continuare a lavorare», qualora la prestazione si rivelasse insufficiente al proprio sostentamento.

da Borgo Egnazia (Brindisi) Simona D'Alessio



Alberto Oliveti



RIAPERTA LA PARTITA DEI NUMERI

L'analisi bis taglia i costi: l'opera scende a 2,4 miliardi, il «non fare» resta a 1,7-3,9

Nella seconda versione tenuto conto dei soli costi a carico dell'Italia

Giorgio Santilli

Sulla Tav è l'ora della «analisi bis» che, considerando i soli costi per l'Italia, riapre la partita dei numeri, parallela a quella politica.

1

Chi ha deciso l'analisi bis

Il governo ha chiesto alla task force guidata da Marco Ponti di elaborare un'analisi costi-benefici integrativa rispetto a quella pubblicata il 12 febbraio per considerare i soli costi sostenuti dall'Italia.

Stampa e analisti avevano osservato fin dalla pubblicazione dell'analisi costi-benefici, il 12 febbraio, che il documento considerava i costi totali dell'opera (tratta internazionale più tratta nazionale) e non i soli costi a carico dell'Italia che si ottengono eliminando i contributi dell'Unione europea. Dopo una resistenza di Ponti e del ministero, la decisione di procedere con l'analisi bis è stata presa nei giorni scorsi. Con questa integrazione si passa da un'analisi che considerava il costo e l'utilità dell'opera in assoluto (come se fosse vista da Bruxelles) a una analisi "centrata" sull'Italia e i costi che deve sopportare. Chi ha preso la decisione di fare l'analisi bis? Il ministero delle Infrastrutture, secondo le fonti ufficiali di governo, ma è probabile ci sia stato un pressing del premier Conte che già nell'intervista al Sole 24 Ore, pubblicata il 26 febbraio, aveva detto di prendere in considerazione l'ipotesi.

2

I risultati dell'analisi bis

Il risultato dell'analisi bis è l'abbattimento drastico dei costi e quello molto più contenuto dei benefici: prima superavano i benefici di 7 miliardi, ora si scende a 2,4.

Anche in questa seconda versione sono stati presi in considerazione due scenari,

uno con le vecchie previsioni di traffico dell'Osservatorio, l'altro "realistico" con stime di traffico più contenute elaborate dal gruppo di lavoro di Ponti (sono le stesse ipotesi del primo studio). Nel primo caso la differenza fra costi e benefici scende a 1,9 miliardi, nello scenario più attendibile è fissato intorno ai 2,4 miliardi.

3

Si riapre la partita

Il nuovo lavoro di Ponti e Ramella mette a disposizione più dati utili per valutare il progetto. Ora la partita politica e pubblica si riapre ed è una partita che si potrà giocare in modo più trasparente e informato.

Se, come è stato detto, l'analisi doveva servire a promuovere una discussione pubblica e una decisione del governo, non ad avallare posizioni pregiudiziali, la versione bis si avvicina più allo scopo. Dove è evidente che il dato da confrontare con quello finale derivante dall'analisi bis è quello del costo per l'Italia di non realizzare l'opera.

Se si fosse scelta questa metodologia dall'inizio (almeno in termini di integrazione al lavoro principale) ci saremmo risparmiati le reazioni forse eccessive da tutti i lati e un dibattito pubblico molto aspro che ha fatto a pezzi la prima versione dell'analisi.

4

Il costo del «non fare»

Diventa sempre più il dato fondamentale. Che non è cambiato: per il costo della non realizzazione dell'opera si può fare riferimento alla relazione presentata con la prima versione dell'ACB. Il totale oscilla fra 1,7 e 3,9 miliardi perché per molte voci si prendono in considerazione forchette di costi possibili. Questo spiega perché il premier Conte abbia già spostato la sua attenzione su una valutazione approfondita delle clausole contrattuali. Sarà centrale nelle prossime settimane.

La relazione svolta dall'avvocato Pucciariello non evidenzia mai un costo totale, ma i singoli elementi che vi contribuiscono. Questo ha fatto sì che venissero diffuse cifre non univoche. Vediam

mo il quadro: il costo dello scioglimento dei contratti viene stimato in una forchetta fra 130 e 400 milioni; i risarcimenti e le penalità previste dal Grant Agreement (l'accordo con la Ue sulle modalità di spesa dei finanziamenti europei Cef firmato nel 2016) da 16 a 81 milioni; possibile rivalsa francese per i costi sostenuti dalla Francia 400 milioni; restituzione di fondi Ue già versati 535 milioni; le cifre in attuazione del Grant Agreement che la Francia perderebbe se l'opera venisse cancellata 297 milioni; costi di ripristino dei luoghi dove sono state realizzate opere 347 milioni (nell'analisi di Ponti). Il totale è compreso in una forchetta da 1.725 milioni a 2.060 milioni. Autorevoli fonti che hanno lavorato al dossier riferiscono tuttavia di una forchetta che può arrivare a 2,4 miliardi.

Tutto questo al netto dei lavori per il potenziamento della linea storica, che vengono stimati in 1,5 miliardi: c'è stato un dibattito relativo alla legittimità di inserire o meno questa voce nei costi del «non fare». Se è chiaro che in qualche modo bisognerà intervenire sulla vecchia linea e sul vecchio tunnel qualora non si realizzasse la nuova linea (salvo decidere di spostare tutto nel corso del tempo sulla gomma), più complicato decidere in che misura sia necessario intervenire. Diciamo che la forchetta totale dei costi del «non fare» oscilla fra 1,7 e 3,9 miliardi. Ad approfondire una cifra più esatta saranno dedicati probabilmente i prossimi giorni e forse le prossime settimane.

5

Altri possibili costi

Nessuno ne ha ancora mai parlato ma a Bruxelles l'ipotesi è stata considerata: nel caso di cancellazione della Torino-Lione verrebbe meno il corridoio Mediterraneo. Potrebbero allora essere accollati altri costi (potenziali) all'Italia con la revoca dei numerosi finanziamenti ad altre opere "italiane" che appartengono al corridoio.

Pesano per 926 milioni i finanziamenti Cef accordati da Bruxelles sul corridoio Mediterraneo Lisbona-

Lubjana-Kiev. La gran parte però vanno alla Torino-Lione. Ce ne sono almeno per 106 milioni già assegnati ma bisognerebbe contare anche tutti i finanziamenti del prossimo budget europeo. Senza contare la promessa già fatta da Bruxelles di aumentare sulla stessa Torino-Lione

dal 40 al 50% il contributo per il tunnel di base ed ex novo al 50% quello per la tratta nazionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risultato dell'analisi bis è l'abbattimento drastico dei costi e quello molto più contenuto dei benefici: prima superavano i benefici di 7 miliardi, ora si scende a 2,4



VERSO IL DECRETO SBLOCCANTIERI

Ance a Toninelli: «Lavoriamo contro la malaburocrazia»

L'associazione difende il lavoro sulle opere bloccate ma chiude la polemica

ROMA

Nell'epoca dello «sblocca-cantieri» che sembra finalmente aver ricreato una minima convergenza (al netto della Tav) fra Lega e M5S sulle misure da prendere per rilanciare i lavori, il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, è stanco di essere considerato l'uomo blocca-cantieri, fama alimentata soprattutto dalle analisi costi-benefici che ha disseminato su opere pronte e difficilmente contestabili come la Brescia-Padova e la Campogalliano-Sassuolo. O dalle direttive ruvide che lo contraddistinsero proprio al suo esordio da ministro per fermare l'attività dei dirigenti del ministero e delle società partecipate sulle opere sottoposte a costi-benefici.

Non che il ministro non abbia anche corso molto per sbloccare un po' ovunque molti progetti o piani infrastrutturali: soprattutto piccole opere, finanziamenti ai trasporti locali, sempre una grande attenzione al dissesto, alle dighe, alle emergenze. Non si è risparmiato di sicuro.

Negli ultimi giorni il messaggio di non voler essere considerato il bloccalavori è tornato più volte e magari è un segno di maturazione, se non di svolta, della linea governativa sblocca-cantieri dei M5S. D'altra parte fin dal suo arrivo a Porta Pia Toninelli aveva sostenuto con convinzione che le infrastrutture sono volano di sviluppo.

La linea non manca però di incertezze, frenate, accelerazioni. Ora il ministro se la prende con l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, colpevole - a suo modo di vedere - di aver inserito nel lavoro di monitoraggio che ha contato 600 cantieri fermi varie imprecisioni o duplicazioni.

L'Ance - dicono all'associazione - non ha l'intenzione di svolgere un lavoro scientifico ma piuttosto un'operazione di denuncia basata su segnalazioni dal territorio. Soprattutto il lavoro non è diretto contro il ministro o il governo ma semmai vuole evidenziare

uno dei più gravi mali italiani.

Curioso che la polemica arrivi proprio ora che Toninelli e Ance si sono incontrati, con esito costruttivo. Anche il comunicato emesso ieri dall'associazione, pur senza indietreggiare sulla propria posizione, preferisce però il fioretto alla polemica dura.

«È un segnale molto positivo - commenta il presidente Gabriele Buia - che il Governo abbia deciso di cominciare concretamente a lavorare a un decreto sbloccacantieri per rimettere in moto il Paese».

«Grazie al sito sbloccacantieri.it e alle decine di segnalazioni che ci arrivano da tutta Italia ogni giorno - continua Buia - possiamo avere un quadro dello stato di immobilismo e degrado in cui il Paese versa ormai da tempo e contro il quale abbiamo tutti il dovere di reagire e di lavorare per mettervi fine». E in chiusura: «Ai cittadini poco importa di sapere di chi è la colpa. Segnalo peraltro al ministro Toninelli che, come abbiamo detto più volte, le responsabilità sono molteplici e dipendono in gran parte dalla burocrazia e dall'inefficienza del processo decisionale dell'amministrazione pubblica che si protrae da anni».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Danilo Toninelli.

«Non sono il ministro blocca-opere» è il messaggio che il ministro delle Infrastrutture sta mandando da alcuni giorni. Anche per M5S la battaglia ora sta diventando lo sblocca-cantieri, sia pure fra molte contraddizioni.

I NODI STRATEGICI

1

NORD-EST

Brescia-Padova, la Tav congelata

In corso l'analisi costi benefici

Nel Piano generale dei trasporti del 1986 si individuava la rete ferroviaria ad Alta velocità attraverso il quadruplicamento delle direttrici Torino-Venezia e Milano-Napoli. Il Silos (Sistema informativo legge opere strategiche) riporta, per la Brescia-Padova (1,6 miliardi il valore dell'opera) lo stato fermo a una serie di tasselli diversi, in differenti stati di progettazione o esecuzione. Il ministro delle Infrastrutture Toninelli ha messo in stand by l'opera con l'analisi costi-benefici.

2

CAMPOGALLIANO-SASSUOLO

Il polo della ceramica attende la bretella

Lo stop del ministero

La bretella Campogalliano-Sassuolo è un'opera fondamentale per garantire al distretto della ceramica di Sassuolo il collegamento con il sistema autostradale. Il costo dell'opera è di 506 milioni. Di questi, 215 milioni sono di contributo pubblico. Il ministero delle Infrastrutture ha bloccato l'avvio dei cantieri della bretella per cui erano state consegnate le progettazioni esecutive dei lotti 1, 2 e 3 lo scorso novembre e quella definitiva della variante di Rubiera a dicembre.

3

NORD OVEST

Gronda di Genova, manca l'ok finale

Valore dell'opera: 5 miliardi

Non rientra nelle priorità del ministero delle Infrastrutture la Gronda di Genova (non solo per il progetto in sé spesso osteggiato dai M5S quanto per il conflitto in corso sulla concessione di Aspi). La Gronda (5 miliardi), 61 km di nuovi tracciati autostradali è stata finanziata e approvata. L'obiettivo dell'opera è quello di alleggerire il tratto di A10 più interconnesso con la città di Genova (nodo critico soprattutto dopo il crollo del ponte Morandi).

Su ilsole24ore.com

L'ESECUTIVO E LA TAV
 Sul sito del Sole24Ore le posizioni a confronto M5S-Lega sulla Tav

Agevolazioni
Iperammortamenti,
per la deduzione
basta la perizia
entro fine esercizio

Luca Gaiani — a pagina 18



Iperammortamento, deduzione ok con perizia entro fine esercizio

REDDITO D'IMPRESA

Circolare Mise: non va data la prova della data certa di acquisizione del documento

Riordino in quattro voci per i beni agevolabili in ambito sanitario

Luca Gaiani

Per avviare la deduzione da iperammortamento, è sufficiente che la perizia venga giurata entro la fine del periodo di imposta, senza necessità di data certa per l'acquisizione del documento da parte dell'impresa. L'importante chiarimento, in grado di evitare future contestazioni formali, giunge dalla circolare 48160 diffusa ieri dal Mise e riguardante l'agevolazione nel settore della sanità. Talune apparecchiature ad alta tecnologia impiegate in tale settore, precisa la circolare, possono essere unitariamente ricondotte al punto 3 del primo gruppo dell'allegato A) della legge 232/2016.

Il Mise ricorda preliminarmente l'estensione dell'iperammortamento al 2019 (con coda al 2020 per ordi-

ni e acconti del 20% entro la fine di quest'anno) attuata dalla legge n. 145/2018. Si tratta, come precisa la circolare, non già di una mera proroga, ma di un meccanismo con diverse modalità di quantificazione del bonus (170% sui primi 2,5 milioni), tendente a concentrare il beneficio sulle Pmi. Su questo aspetto, aggiungiamo, le imprese attendono un chiarimento definitivo circa l'eventuale possibilità di adottare il nuovo regime anche per investimenti "prenotati" nel 2018 con ordini e acconti del 20 per cento. Alcune risposte fornite dalle Entrate durante Telefisco del 31 gennaio paiono escludere questa facoltà, ma sarebbe opportuno un intervento sistematico che spiegasse le interrelazioni tra vecchio e nuovo regime.

Venendo all'argomento della circolare, il Mise sottolinea che, da parte di molte imprese operanti in ambito sanitario, sono pervenuti interpellati "tecnici" volti a chiarire la riconducibilità di particolari apparecchiature alle voci di beni agevolabili per l'iperammortamento.

La circolare raggruppa le tipologie di beni "sanità 4.0" in quattro voci: le apparecchiature per la diagnostica per immagini, quelle per radioterapia e radiocirurgia, i "robot" e i sistemi automatizzati da laboratorio.

Nel primo gruppo rientrano le apparecchiature per la medical imaging, come il tomografo computerizzato e a risonanza magnetica, i sistemi radiografici ad arco e l'ecografo. Nel secondo gruppo vi sono le apparecchiature per il trattamento di cellule tumorali, mentre tra i "robot" sono ricompresi i sistemi per interventi chirurgici mini-invasivi e ad alta precisione. L'ultimo gruppo è costituito da sistemi completi e automatizzati per il trattamento di campioni biologici per indagini microscopiche.

La circolare afferma che le apparecchiature e i sistemi "sanità 4.0" possono unitariamente rientrare nel punto 3 del primo gruppo dell'allegato A) della legge 232/2016. Dette apparecchiature risultano potenzialmente dotate di caratteristiche tali da soddisfare i 5+2 requisiti richiesti per i beni del primo gruppo. Tale fatto dovrà in ogni caso essere attestato dalle perizie giurate. Queste ultime, se già redatte nel 2017 e nel 2018, saranno comunque valide e non dovranno essere rifatte, anche laddove siano formulate adottando criteri diversi da quelli della circolare. Le apparecchiature "sanità 4.0" sono generalmente dotate di software integrati il cui costo concorre unitamente a quello dell'hardware al calcolo della maggiorazione. Tra i software di si-

stema, che sono agevolabili solo con la maggiorazione del 40% (allegato B), rientrano invece, ad esempio, quelli relativi alla gestione della cartella clinica elettronica.

Sul tema perizia, la circolare di ieri

fornisce infine una importante precisazione valida per tutti i settori. La perizia giurata entro la data di chiusura dell'esercizio è sufficiente per far scattare la deduzione della maggiorazione (in presenza degli altri re-

quisiti, come entrata in funzione e interconnessione) senza che sia invece necessario dar prova della data certa di acquisizione di tale relazione da parte dell'impresa. Un chiarimento che mette la parola fine a tanti dubbi sollevati al riguardo dagli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il grosso della struttura autostradale americana è stato iniziato più di 60 anni fa

Pericolante il 10% dei ponti Usa

Vengono giù come birilli. Insufficienti i soldi per ripararli

DI JAMES HANSEN

I ponti di Madison County è un film terribilmente romantico del 1995 che guadagnò nomine per il premio Oscar all'attrice protagonista Meryl Streep, per l'interpretazione migliore, e a Clint Eastwood per la regia. Narra la passionale storia d'amore tra Francesca (Streep), una casalinga quarantacinquenne di origini italiane, e Robert (Eastwood), un fotografo freelance cinquantaduenne capitato nello stato sperduto dell'Iowa per fotografare gli antichi ponti della zona.

Un fondo di verità c'è: i ponti dell'Iowa sono i più scassati degli Stati Uniti. Oltre il 20% presenta seri deficit strutturali secondo i dati dell'American Road and Transportation Builders Association (Artba).

L'Associazione, in una ricerca del 2017, ha trovato 55.710 ponti negli Usa che «necessitano di essere ristrutturati o rimpiazzati».

L'infrastruttura americana dei trasporti sta cadendo a pezzi. Madison County a parte, secondo l'American Society of Civil Engineers, quasi il 10% di tutti i ponti americani ha bisogno di seri interventi di ristrutturazione. La costruzione della grande rete autostradale americana, l'Interstate Highway System, iniziò oltre 60 anni fa, nel 1956. Molta parte della rete risale agli anni 60 e 70.

Questa rete non è stata splendidamente mantenuta (anche negli Usa la classe politica ama di più l'inaugurazione che la manutenzione) e non ci sono i soldi per rimetterla a nuovo. L'ultima volta che si è tirato le somme, nel 2016, il sistema era già costato oltre 500 miliardi di dollari al valore corrente. Ora i ponti, sempre il punto debole delle reti stradali, stanno cadendo. Negli ultimi tempi il Dale Bend Bridge (Arkansas), un trafficato ponte pedonale dell'università



Il ponte autostradale Bridge 9340, sul Mississippi, a Minneapolis, è crollato 10 anni fa, provocando 13 vittime e 145 feriti

di Florida, un cavalcavia sull'Interstate I-85 (Georgia), il Pfeiffer Canyon Bridge (California), il May Avenue Overpass (Oklahoma), il Bob White Covered Bridge (Virginia), un ponte sull'Interstate-10 (California), il Pennsy Bridge (Pennsylvania), l'Hope Street Bridge sull'I-75 (Ohio), lo Scott City Bridge (Missouri), l'Inter-

state-5 Skagit River Bridge (Washington), l'Eggner Ferry Bridge (Tennessee), il San Francisco-Oakland Bay Bridge (California), il 9 Mile Bridge sull'I-75 (Michigan), sono o crollati o hanno sofferto di «catastrophic failures» che ne hanno obbligato la chiusura almeno temporanea. L'elenco, parziale, riguarda solo gli ultimi dieci anni.

La «moderna» infrastruttura autostradale comincia a cedere in tutto l'Occidente (l'Italia, con il Ponte Morandi, ne sa qualcosa) ma il problema negli Usa è più grave, sia per l'estensione geografica del paese, sia per l'uso estremamente intenso della rete. Un quarto di tutti i chilometri fatti da chi guida negli States è trascorso sulla rete Interstate.

Durante questo decennio di crisi economica, si è parlato spesso degli istituti finanziari «too big to fail», cioè, troppo importanti da lasciare fallire, da salvare ad ogni costo. Con le reti autostradali siamo giunti al «too big to repair». Il problema è più finanziario e politico che ingegneristico. Bisogna trovare dei soldi, tanti, per rimettere in sesto le infrastrutture, ma i contribuenti sono ovunque in rivolta per un peso fiscale già stellare. Una volta si facevano sanguinose sommosse per il peso oberante della «decima»...



IL DDL SULLA SEMPLIFICAZIONE. LE P.A. MONITORERANNO I TEMPI DEI PROCEDIMENTI

Più casi di edilizia libera. Potenziati gli uffici Suap

Semplificare i titoli abilitativi edilizi ampliando i casi di edilizia libera. Potenziare gli sportelli unici per le attività produttive con servizi di assistenza ad hoc per i procedimenti che devono concludersi con l'adozione di provvedimenti espressi. Obbligare le pubbliche amministrazioni a monitorare e a controllare telematicamente il rispetto dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi. Sono alcune delle novità contenute nel ddl delega in materia di semplificazione e codificazione approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri. Il provvedimento dà al governo due anni di tempo per intervenire con dlgs su un ampio elenco di materie che va dallo sviluppo economico all'energia, dall'edilizia all'ambiente, dall'acquisto di beni e servizi da parte delle p.a. alla giustizia tributaria, dalla tutela della salute al servizio civile.

I decreti legislativi dovranno es-

sere adottati su proposta del presidente del consiglio, del ministro per la pubblica amministrazione e dei ministri competenti per materia, di concerto col Mef. Sui testi dovranno esprimersi, entro 45 giorni dalla ricezione dei provvedimenti, la Conferenza unificata e il Consiglio di stato, nonché la commissione parlamentare per la semplificazione e le commissioni parlamentari competenti. Decorsi invano 45 giorni, i dlgs potranno comunque essere adottati dal governo. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge delega verrà istituita la Commissione permanente per l'attuazione delle misure di semplificazione. La task force sarà nominata con dpcm e sarà formata da non oltre dieci componenti scelti tra i magistrati delle giurisdizioni superiori, avvocati dello stato, professori ordinari di materie giuridiche, dirigenti di prima fascia, tutti con almeno otto anni

di servizio. A presiederla un magistrato che «svolge funzioni di livello non inferiore a presidente di sezione nelle giurisdizioni superiori». Il funzionamento della Commissione sarà monitorato dall'Unità per la semplificazione, un organismo di supporto al ministro della Funzione pubblica Giulia Bongiorno nella definizione e nell'attuazione delle politiche di semplificazione amministrativa.

La Commissione avrà il compito di assicurare l'attuazione delle misure di semplificazione, giudicando d'ufficio, o su segnalazione dei cittadini e dell'Unità di cui sopra, sulla conformità alla legge degli adempimenti e degli oneri regolatori. Se ritiene fondate le istanze, la Commissione potrà sospendere gli effetti degli atti amministrativi incriminati dandone comunicazione all'autorità emanante affinché si adegui. Se quest'ultima non interviene, la Commissione interverrà per annullare l'atto.

